



12. TEMPO

Verso sera, quando l'ombra estesa della villa palladiana coprì il terrazzo, il Cavaliere uscì dalla biblioteca e scese per gli scalini rococò in mezzo ai fiori del tempo: osservava gli antichi cristalli emozionato, ascoltando echeggiare e vibrare attraverso i petali trasparenti i passi della Ballerina nella sala da musica.

Il giardino della villa si prolungava verso il sole, sotto la terrazza, declinando sino ad un piccolo lago attraversato da un bianco ponte che portava alla serra sulla sponda opposta. Ma i fiori del tempo crescevano sotto la terrazza, protetti da un alto muro. Fuori c'era il nulla, sulle colline verdeggianti spazzate dalla brezza marina oltre la cresta della collina. L'universo si fermava al muro... Ma dalla terrazza si poteva vedere la pianura lontana che circondava la villa bianca... nel suo pieno splendore dorato dall'isolamento...

Il Cavaliere osservò la polvere che nascondeva la testa di un enorme esercito muoversi lentamente sopra l'orizzonte. Uomini e donne avanzavano chini, affannandosi a spingere e tirare carretti carichi di parole... carichi di suoni amorfi che arrivavano ad infrangersi sugli alti e trasparenti muri della villa... non poteva sentirli, ma immaginava il loro clangore... e mentre camminava tra i fiori del tempo, vide i primi giungere a metà della pianura, nascondendo e nascosti dal sole.

Passeggiando lentamente tra i fiori alti più di lui, il Cavaliere ne carezzava i petali fosforescenti, delicati, sussurranti mille storie da quella brezza che li faceva brillare. L'aria sembrava fermarsi attorno ai loro cuori di cristallo. La polvere era ormai visibile oltre le semi trasparenti luci... con un gesto rapido colse un magnifico calice...

E stringendolo nelle mani forti aspettò... il fiore cominciò a brillare, a liquefarsi, il suo calice sprigionò la luce che vi era racchiusa... gradatamente il cristallo si dissolse e rimasero intatti solo i petali mentre l'aria attorno al Cavaliere diveniva vivida e luminosa... i raggi obliqui del cristallo divampavano per subito scomparire nella luce calante del sole.

Strane trasformazioni modificarono fugacemente la serata... il porticato buio della casa privato bruscamente della patina del tempo, appariva confusamente immerso in un biancore spettrale. Ormai solo l'estrema linea dell'orizzonte era illuminata dal sole e la grande calca era sparita, come se fosse stata spinta lontano in un'inversione temporale... come da un palcoscenico, il Cavaliere scrutava l'orizzonte, quando una mano rosa si poggiò sulla giacca di velluto nero.

<< Che bella serata, Stephen >>.

I fiori del tempo non vibravano più danzando con la Ballerina. Il Cavaliere sentì il fiore fondersi come una goccia di rugiada ghiacciata. Scrutò il viso della Ballerina, che con gli occhi quasi lo ringraziava per il grande disegno d'ombra sopra il prato, per la scura aria brillante. Aveva il viso sereno e intelligente, i capelli con i riflessi argento della Luna, l'abito con la lunga scollatura sul seno e l'esile collo gli occhi decisi, profondi... il Cavaliere le diede un bacio, con affetto, ed insieme passeggiarono nel giardino.

<< È una delle serate più lunghe di quest'estate, Julia >>, involontariamente guardò oltre il muro, << di volta in volta, sembrano avvicinarsi sempre più >>.

La Ballerina gli fece un sorriso di incoraggiamento... Entrambi sapevano che il giardino del tempo stava morendo. Tre sere dopo la Ballerina colse un altro fiore del tempo, ascoltando il lieve tremolio che li invadeva, suscitato dalle note rapide e leggere che il Cavaliere scolpiva nell'aria, che provenivano dalla sala



della musica... poteva quasi vederlo, attraverso quella grande vetrata che si apriva sul giardino... voleva quasi danzare, portata da quelle note...

Quando guardò oltre il muro vide che la folla riempiva ora metà della pianura, estendendosi attraverso l'orizzonte in una massa ininterrotta. Gli parve di sentire trasportati dall'aria vuota, i suoni bassi e frammentari delle voci, un mormorio cupo punteggiato da grida ed urla...

L'esercito era troppo vicino. Quando tutti sarebbero arrivati, avrebbero coperto ogni metro del terreno. La Ballerina cercò con gli occhi qualche particolare significativo... identificativo... ma era tutto amorfo e scoordinato. Non c'erano vessilli né bandiere né mascotte e picchieri. A testa china, la moltitudine si accalcava procedendo senza nemmeno guardare il cielo. In un lampo raggiunsero, oltrepassarono, violarono calpestando la pianura. In fretta il Cavaliere raggiunse la Ballerina, cogliendo un altro fiore del tempo... ma l'orizzonte era incombente sulla villa.

<< Che meravigliosa profusione, Stephen, ci sono ancora tanti fiori >>.

Ma entrambi sapevano... presto... che dalle molte centinaia di fiori cresciuti nel giardino ne restavano poco più di una dozzina e alcuni di questi non erano altro che gemme. Mentre scendevano verso il lago... con l'abito della Ballerina che fruscava sul prato fresco... si accorsero che il giardino del tempo stava per morire. Per l'ultima volta avrebbero respinto l'avanzata. Durante tutta la loro vita non avevano avuto una sola prova della crescita dei fiori... anche volendo, non avrebbero potuto più lottare... anche desiderando, i fiori del tempo rimanevano un mistero... separati da tutta quell'umanità, godevano degli attimi eterni che i fiori del tempo gli avevano donato...

Attraversando il lago, sul bianco ponte, il Cavaliere e la Ballerina abbassarono gli occhi guardando i propri riflessi sull'acqua immobile. Quante volte avevano danzato insieme su quel lago? Quante volte avevano suonato insieme? Il Cavaliere mise un braccio attorno la vita sottile della Ballerina... la attirò affettuosamente contro la propria spalla, rendendosi conto che non era passato molto tempo da quando l'aveva abbracciata così... la loro vita insieme era stata senza tempo e lui riusciva a ricordare, come se fosse ieri, il giorno in cui erano arrivati alla villa. E guardando attraverso quegli occhi impenetrabili, la Ballerina riusciva a vedere quel brillio fascinoso, di misteri, di sogni... in un mare infinito, in un eterno cielo ammantato di stelle o dorato dal sole... tutto il tempo passato nella villa era stato quanto quello di un battito di ciglia, eterno e rapido...

<< Stephen >>, chiese la Ballerina, << posso cogliere l'ultimo fiore? >>.

Durante le sere successive, a uno a uno, il Cavaliere colse le gemme ed i calici, lasciandone una coppia splendente. Sceglieva i fiori a caso, rifiutandosi di razionalizzarli... L'orda incombente ora aveva oltrepassato la metà della pianura. Una vasta massa di umanità infaticabile che cancellava l'orizzonte alla vista. Dalla terrazza si potevano vedere chiaramente i ranghi che scendevano strascicando i passi esausti che portavano all'altura finale. Arrivavano fino a lui i suoni delle loro voci. Intercalati da grida di collera e dallo schiocco delle fruste. I carri di legno traballavano sulle ruote malferme, per quanto poteva capire il Cavaliere non un solo membro della folla si rendeva conto della direzione in cui andava. L'unica coesione era data dall'avanzata comune. Sperava che la moltitudine centrale cambiasse direzione, scostandosi dalla villa e ritraendosi dalla pianura come una marea in riflusso.



La penultima sera, mentre coglieva l'ultimo fiore, la massa aveva affollato i tre quarti della pianura, stavano salendo verso l'altura della villa... La stavano superando in un incessante brulichio. Mentre aspettava la Ballerina, il Cavaliere guardò i due fiori rimasti, i due boccioli che li avrebbero portati indietro nel tempo ancora una volta... Gli steli di vetro dei fiori morti si ergevano rigidi nell'aria ma non una nuova fioritura... il tempo era trascorso, per quanto lento fosse stato... non avevano potuto impedirlo...

<< Ma abbiamo vissuto... più di quanto era permesso... >>.

L'ultimo giorno... dalla sala della musica si sentivano i passi lievi accompagnati dall'incalzante musica... il Cavaliere suonava la danza della Ballerina che conduceva il ritmo del Cavaliere nei tremolanti steli vitrei, nella coppia rimasta... tra gli alberi vicino il lago, nel giardino... Passeggiarono lentamente lungo i corridoi dei ritratti, la biblioteca, i grandi saloni illuminati dalle vaste vetrate... al calar della sera, mentre la Ballerina si dirigeva verso la sala da musica, il Cavaliere richiamò la sua attenzione:

<< Stasera coglieremo i fiori insieme >>.

Guardò solo brevemente oltre il muro. Potevano udire il grande boato dell'esercito lacero, il risuonare delle fruste e dei ferri che arrivava fino alla villa.

In fretta colsero gli ultimi due fiori. Per un attimo fu il silenzio. Per un attimo riempirono gli occhi con la magnificenza della loro vita che in ogni angolo raccontava gli attimi passati stretti, vicini, danzanti, felici, tristi, malinconici, trasognati, innamorati...

Poi il tumulto esterno esplose nell'aria, migliaia di voci tuonarono. Un sasso volò sopra il muro trasparente troncando alcuni fragili steli. Un mattone oltrepassò il muro infrangendo una vetrata della serra.

Lui le cinse la vita con le braccia.

Nella vivida luce che scintillava dai fiori il Cavaliere vide gli occhi spaventati della Ballerina. Nella vivida luce che scintillava dai fiori la Ballerina vide gli occhi spaventati del Cavaliere. E quando l'ultimo luccichio si fu dissolto la Ballerina levò il palmo delle mani verso l'alto, quasi a liberare un invisibile uccello. Con un ultimo sorriso radioso mise le mani in quelle del Cavaliere.

L'oscurità piombò su di loro come la lama di una spada.

Le prime file della folla raggiunsero le rovine del muro che circondava la proprietà. Vi trascinarono sopra i carri. Percorsero gli aridi sentieri di quello che una volta era stato un ricco viale. I ruderi di quella che era stata una spaziosa villa. Non poterono le mura bloccare l'incessante marea di umanità. Il lago era vuoto. Tronchi d'albero marcivano caduti ed un vecchio ponte arrugginito. Il palcoscenico era crollato. La folla aggirò la villa sventrata.

Nella sala da musica un antico pianoforte era stato fatto a pezzi ed usato come legna da ardere, ma nella polvere rimaneva ancora qualche tasto.

Un solo tratto resistette all'incessante avanzata. C'era un intricata fioritura di biancospini alti due metri. Il fogliame spinoso formava una massa impenetrabile e la folla che passava la aggirava osservando la bella donna attorcigliata tra i rami. Pochi guardavano verso l'alto, dove due statue di pietra stavano fianco a fianco, guardando tutt'intorno dal loro riparo. Un uomo ed una donna che stingevano una rosa i cui petali dalla forma delicata erano tanto sottili da essere quasi trasparenti.



Mentre il sole moriva dietro la casa, un unico raggio di luce si infilò attraverso un cornicione crollato, colpì la rosa e sfiorò il turbinio di petali sopra le statue, illuminando la pietra grigia che per un attimo fugace apparve simile a quella che un tempo lontano era stata la carne viva dei modelli effigiati nelle due statue...

Un racconto ai limiti del surreale, con una scrittura tutta condotta sul filo di una tragedia imminente che si preannuncia intorno ad un castello, abitato da un Cavaliere ed una Ballerina, un'isola di sogno e di bellezza verso cui marcia un esercito disordinato e rumoroso, come se all'improvviso nella fortezza del deserto dei tartari, di memoria buzzatiana, irrompessero i tanto attesi nemici contro cui finalmente combattere o a cui arrendersi.

Al termine della narrazione ci si chiede se non si tratti della metafora della bellezza assediata dalla volgarità che alla fine, purtroppo ha la meglio cristallizzandola in statue, soltanto memoria di un passato forse mai vissuto. MARIO D'ALESSANDRO